



Su il sipario, l'Europa è di scena

Nella Sala Bignardi al Teatro Due - per l'occasione immaginata come «Sala della Pallacorda» - è stata presentata una proposta inedita della convocazione degli Stati generali della cultura cittadina. Alla luce dei discorsi di Moreau de Saint Méry, Governatore napoleo-

nico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1803 al 1806, fra provocazione e realismo nel bicentenario della Rivoluzione francese la Lega Provinciale lancia il sasso: una sfida al capoluogo emiliano così ricco, così vivace, eppure così privo di dialogo

come per lo sviluppo di qualsiasi altro tipo di impresa sono indispensabili le cosiddette condizioni d'ambiente. Questo significa anche rovesciare la vecchia ottica basata essenzialmente sulle sovvenzioni tuttora portata avanti dalla politica finanziaria ministeriale.

Nella prassi, in cosa si tradurrebbe questo nuovo tipo di intervento?

In servizi strutturali, infrastrutture. Lo stesso che per i distretti economici. Ecco nel nostro settore vediamo che molti teatri sono senza spogliatoi, senza sala prove, senza riscaldamento, senza impianti tecnologici. Mancano anche i parcheggi, le strade di accesso alla città. La bretella autostradale che unirebbe l'Autocisa all'Autobrennero collegamento ideale con la Mitteleuropa che Parma reclama da vent'anni ad esempio, rientra in questa ottica. E in questa logica rientra

anche la necessità di una società di servizi di tipo consortile finalizzata allo sviluppo delle cosiddette agenzie di sviluppo. Centri di indagine, ricerca marketing, Realtà, non cessano di insistere su una gestione ordinaria e corretta delle imprese che alleggerisca il personale artistico da incombenze che con l'arte non hanno nulla a che vedere.

Questo modello, pensato per lo spettacolo dal vivo, è applicabile ad altri ambiti culturali?

Certamente. Con questo archetipo si potrebbero attivare tutti gli altri settori della produzione culturale dal cinema ai beni culturali fino alla formazione. E su questo fronte abbiamo molto da dire sul versante della musica del teatro della sperimentazione al cui interno realtà produttive fra le più significative sono im-

pegnate in programmi di formazione non solo a livello locale ma anche internazionale. Perché allora non fare di Parma la sede di una serie di ambiti formativi di alto profilo? E in questa direzione che va quella che abbiamo definito la «Convocazione degli Stati generali della cultura». Con ciò non vogliamo sostituire a niente e a nessuno ma semplicemente richiamare tutte le forze a raccolta per la «grande scommessa del prossimo futuro».

Trascorsi significativi a Parma in regione non mancano certo. L'importante è non cadere nella tentazione di vivere prigionieri del proprio passato, non rinchiusi nei confini ristretti della propria territorialità. Potrebbe significare la mummificazione della vitalità e delle risorse. Riuscirà una regione come questa ad abbattere campanelli tanto alti e tanto forti e trasformarsi in una regione metropolitana? Osare o perire? Questa è l'alternativa.

Una giornata di lavoro un calendario fitto di argomenti e di interventi. Tema della convention (sponsored dalla Camet di Bologna) «La produzione culturale a Parma: tra passato presente e futuro una carta per l'Europa». Punto di partenza, i futuri scenari europei che sollecitano nuovi modelli di produzione culturale. Il progetto proposto dalla Lega poggia su un presupposto fondamentale: il rapporto fra cultura ed economia. Alla base c'è l'idea che anche l'impresa culturale debba compiere il cosiddetto salto manageriale. Ecco allora entrare in gioco le medesime regole, le medesime leggi di un qualsiasi altro tipo di impresa. La stessa terminologia «tradisce» la filosofia di fondo anche qui si parla di innovazioni di prodotto, di agenzie di sviluppo, di approccio sistemico e via «eccitando» i puristi non temano il tutto non è da leggersi né nella direzione della mercificazione delle arti e della cultura. Semmai, precisa Luciano Mazzoni presidente della Lega provinciale delle cooperative di Parma, è l'esatto opposto. Con lui vediamo nel dettaglio i risvolti di questo progetto ambizioso e per certi versi suggestivo.

Anzitutto, Mazzoni, cosa si intende per approccio sistemico al mercato?

Parliamo dal dato oggettivo

dei nostri attuali orizzonti non più nazionali e nemmeno europei. Il cosiddetto mercato globale domani sarà l'unica realtà di riferimento. Bene se al confronto con questo mercato globale (contraddistinto dallo star system, dalle multinazionali, dall'industrializzazione dello spettacolo da tutti quei fenomeni di appiattimento e di omologazione che ben conosciamo) ci va la singola impresa di produzione culturale non potrà farcela. È molto semplice.

Al lato pratico questo significa programmare un'offerta che veda impegnati più ambiti della produzione culturale, oppure vuol dire un ampliamento in termini territoriali?

Ambedue le cose. Partiamo dal settore che è stato meglio analizzato in questa giornata di lavoro: ossia lo spettacolo dal vivo e chiamolo nella nostra realtà. Parma non è più solo lirica e teatro è musica è sperimentazione multimediale. Perché allora non affrontare i mercati internazionali non più con singole proposte, ma con una proposta che coinvolga tutti questi soggetti produttivi peraltro già impegnati singolarmente da anni non solo in Europa ma in tutto il mondo. E ancora perché non «assommare» le varie realtà produttive della regione in un progetto comune? Se parliamo di globalizza-

Di questo passo il Coro resta senza fiato

Quelli della «vecchia guardia» non si formalizzano. La passione per il canto è tale che non si negano nemmeno per un coro al bar con gli amici. A spingere il gruppo originario a organizzarsi in cooperativa infatti fu proprio la grande passione per il canto «complice» la tradizione. Nella sede della «Cooperativa artisti del coro» di Parma si respira un'aria di assoluta semplicità. Niente intellettualismi, nessuna formalità, solo la risolutezza del pragmatismo che alla lunga ha finito per «pagare». Oggi gli 80 soci della cooperativa (50 uomini e 30 donne) sono dei «signori» professionisti. Cantano per il Regio ma anche per il Margherita di Genova. Ed è proprio Faelli che ha presieduto le audizioni per il reclutamento di nuovi elementi ai primi di novembre. Insomma, sia richiesta la loro presenza.

Anche fuori dei confini nazionali. Nel curriculum artistico dei coristi parmaiani difatti figurano le scritte a Paris Bercey nell'84 e nell'87. Dopo lo scioglimento del coro della Rai è l'unica formazione professionale del genere su tutto il territorio nazionale. Lirica e cameristica. Del tutto autosufficiente economicamente gli ultimi bilanci della cooperativa sono a 9 zeri. L'ultimo sforzo è stato l'assunzione di un Maestro del coro stabile Marco Faelli, allievo di Romano Gandolfi della Scala di Milano, dove ha prestato la sua opera per ben 8 anni prima di essere responsabile unico del coro al Margherita di Genova. Ed è proprio Faelli che ha presieduto le audizioni per il reclutamento di nuovi elementi ai primi di novembre. Insomma, sia richiesta la loro presenza.

Verden, artista del coro da 33 anni presidente della Cooperativa, è l'aver dovuto rinunciare a giovani con delle grandi potenzialità. Ciò che ci limita è l'impossibilità di garantire una continuità di lavoro. La crescita qualitativa è stata fatta e tutta a «spese» della cooperativa, anche per ciò che riguarda la formazione. Ora è necessario compiere il «grande balzo» la costituzione di un vero e proprio polo di produzione che consentirebbe un ampliamento dell'offerta musicale con evidenti ricadute benefiche su tutta la regione. I riconoscimenti artistici non mancano, le richieste nemmeno, ciò che manca è la capacità economica per affrontare questo nuovo sforzo. La Cooperativa artisti del coro, in questi anni ha fatto «miracoli» ora da sola non può più farcela.

Teatro Due, una pagina di storia Quando l'organizzazione diventa canone estetico

Dalla ricerca storica alla produzione di spettacoli, le cooperative culturali parmaiane aderenti alla Lega disegnano un articolato mosaico di presenze significative dentro e fuori i confini nazionali. Fra le più «anziane» la Compagnia del Collettivo, una delle voci più incisive del panorama teatrale. Alla produzione di spettacoli affianca numerose altre attività, fra cui l'organizzazione di festival internazionali, la formazione e l'automazione

Loro europei lo sono da sempre. Qualcuno del nucleo storico è stato addirittura «battezzato» sui migliori palcoscenici d'Europa quando per i più non era che un miraggio. La Compagnia del Collettivo di Parma una pagina importante del teatro italiano: un po' atipica lo è sempre stata. Il gruppo ha la sua matrice nel Ctu (Centro universitario teatrale). Li chiamavano i «magnifici dilettanti». Nessuno aveva dietro una scuola in senso tradizionale, né proveniva da una filodrammatica. La partenza è stata «alta»: i rapporti con professionisti della migliore specie internazionale da subito così come i riconoscimenti. A sintesi di tanti contenuti bastano questi due fatti. Già nel '65 i contributi ministeriali toccavano gli 8 milioni l'anno, già allora il Ctu era promotore di un festival internazionale di teatro.

La costituzione in cooperativa data 1971. Oggi il Collettivo è l'unico «teatro stabile» privato a interesse pubblico di provincia. Anticipando di qualche lunghezza i tempi storici, infatti il gruppo percepisce che il decentramento sta esaurendo la sua spinta propulsiva. «Avevamo capito spiega Giorgio Gennari presidente della cooperativa che

per fare teatro prima di tutto bisogna essere degli organizzatori di culture. Ecco allora l'esigenza di un rapporto concreto e costante col territorio e con tutte le sue istanze. La necessità di strutture funzionali al progetto, ossia luoghi di produzione teatrale. Non mere sale di rappresentazione né fabbriche di prodotti di spettacolo bensì istituzioni culturali».

Nel '75 il Collettivo «trova casa». Il Comune assegna loro una sede propria, il Teatro Due. Un percorso comune ad altre compagnie italiane, oggi anch'esse stabilite, che alcune hanno intrapreso in contemperanza. Dove il Collettivo vanta invece la primogenitura è nella gestione e nell'organizzazione della stagione di prosa della città, in stretta collaborazione con l'assessorato alla Cultura, frutto di una convenzione con il Comune di Parma. Spazi mezzi finanziari libertà di programmare e progettare le proprie scelte artistiche, o organizzative aziendali. E come rovescio della medaglia? «Questa libertà è la risposta di Gennari a noi, costata il rischio di impresa». Liberi di programmare dunque ma anche di fallire. L'ambiguità del resto sta nella stessa formula

«privati di interesse pubblico». Ma è anche nella cosiddetta quotidianità che i soci del Collettivo (e non solo loro) si differenziano dai tradizionali lavoratori dello spettacolo. Sono tutti stipendiati, registri attori, tecnici e amministrativi non fa differenza. E come qualsiasi categoria di salariati hanno le ferie versano i contributi previdenziali e un fondo liquidazione a fronte di un impegno praticamente totalizzante dove la parte organizzativa gioca un ruolo altrettanto importante di quella artistica. «Questa è la cooperativa», dice Gennari, «chiunque partecipa alle scelte artistiche. E non per un idealismo sociale o paleomonarchia, ma perché siamo convinti che il miglior risultato si ottiene attraverso una unità di intenti. E siamo altrettanto convinti che il risultato artistico di uno spettacolo quando va in scena dipende anche dall'organizzazione, la quale incide direttamente sull'estetica di un lavoro. In altri termini, anche l'organizzazione è da considerarsi un canone estetico». Sul «come» evidentemente ognuno ha un suo specifico impegno operativo, dove invece la partecipazione è comune e sul terreno del «cosa». Qui anche i non addetti ai lavori hanno una loro voce in capitolo. Perché se è vero che l'espressione artistica di senso deve farsi interprete di un'istanza comune, la necessità intellettuale di comunicare non è appannaggio esclusivo dell'artista di professione, se non per quanto concerne il momento creativo. Che sia questa la «conditio» per rimanere «viv» dentro la contemporaneità?



Nelle foto la Compagnia del Collettivo: in alto durante la rappresentazione di «Enrico IV», sopra in «Antigone».

Il teatro per ragazzi è il più penalizzato. Se va avanti così si rischia di disperdere un autentico patrimonio

I «miracoli» delle Briciole

Da questa stagione per i ragazzi il sipario si alza alle 17. Gli appuntamenti teatrali a un'ora così insolita (programmati ogni giovedì) sono l'ultima proposta del Teatro delle Briciole di Parma. L'idea, una novità assoluta per l'Italia, si rifà a consolidate tradizioni europee dove questa formula di coinvolgimento del pubblico giovanile è istituzionalizzata da tempo. Un'opportunità di arricchimento culturale in alternativa a tv e video games troppo spesso protagonisti in discussioni dei pomeriggi dei ragazzi e degli adolescenti. Del resto nel calendario delle attività del Teatro delle Briciole o meglio del «Centro di produzione programmazione e ricerca teatrale per l'infanzia e la gioventù» di iniziative volte a stimolare l'interesse al teatro ai linguaggi della comunicazione se ne leggono molte. Oltre alla produzione di spettacoli infatti il Centro organizza rassegne di teatro musica danza e cinematografia programma laboratori teatrali (propedeutici per ragazzi progetti a «misura di bambino») promuove il festival internazionale «Micro-Macro» incontri tra i più autorevoli teatri di produzione di spettacoli per ragazzi d'Europa. È inoltre responsabile della programmazione della stagione di prosa della città sempre rivolta al pubblico infantile e giovanile.

Strutturata in cooperativa la Compagnia è inserita nella programmazione dei più prestigiosi teatri stabili europei. Qui e sul territorio extraurbano la sua presenza è consolidata da anni e senza timore di «mentita» si può affermare che i riconoscimenti per il lavoro di ricerca e di produzione non siano più numerosi alle



Un'immagine di «Cenerentola» messo in scena dal Teatro delle Briciole.

stero che non in «casa» dove la sensibilità per questo particolare settore della produzione artistico-culturale spesso per dirla con un eufemismo non è delle più puntuali. Nella mente di chi più sembra persistere l'idea che il teatro per ragazzi sia da considerarsi una sorta di prodotto di scena. B. Lo «dicono» i finanziamenti sempre troppo alti di sotto delle esigenze reali sempre inferiori alle strutture di produzione per adulti. Lo «ribadisce» il nostro problema della mancanza

za di una sede fissa che riguardi l'intero territorio nazionale. Il destino delle compagnie di teatro per ragazzi sembra essere contraddistinto dal nomadismo. Oggi è una chiesa sconosciuta domani un capannone in disuso ma un teatro vero e proprio dotato delle dovute strutture secondo i «sacri canoni» delle specifiche esigenze.

Facendo di necessità virtù ogni spettacolo prodotto dal Teatro delle Briciole porta i segni del luogo dal quale è

volto in volta è stato ospite. Lo spazio insomma, è protagonista assoluto di ogni messa in scena e singolare è il suo uso in rapporto al pubblico che il più delle volte è letteralmente inserito nello spettacolo, in un rapporto diretto attore-spettatore. «L'essere dentro la rappresentazione spiega Gabriele Ferraboschi presidente della cooperativa», sollecita l'immaginazione legando le esperienze di vita con le produzioni, in una sorta di «realismo magico». Un'esperienza che affascina non solo il pubblico infantile la Compagnia, infatti, programma spettacoli in orari serali seguiti esclusivamente da adulti e il «pieno» è di prassi. Sul tema presto sarà organizzato un convegno a cui parteciperanno esperti di teatro e del mondo dell'infanzia di fama internazionale, dal titolo «Lo spazio teatrale nell'ambito dell'attività per ragazzi».

«La nostra aspirazione», conclude Ferraboschi, «sarebbe poter utilizzare al meglio e in toto questa struttura della quale siamo ospiti ormai da cinque anni (ndr. i padiglioni dell'ex Fiera nel Parco ducale). Il luogo si presta e sollecita l'idea a tante iniziative come ad esempio uno spazio da poter fruire non solo durante gli spettacoli, una sorta di atelier nel quale i bambini potrebbero dare libero sfogo alla propria creatività. Ciò che ci limita è la mancanza assoluta di attrezzature, non abbiamo neanche il riscaldamento e quando una compagnia teatrale è costretta a dover scegliere se spendere i propri soldi per scaldare un ambiente piuttosto che dar vita a delle iniziative è la più grande delle frustrazioni».

Servizi di ROSANNA CAPRILLI

SINGCO

COOP

SISTEMI INTEGRATI di COSTRUZIONE

Amministrazione - Divisione impianti
 • PARMA • VIA COLORNO 63/a • CORTILE S. MARTINO •
 TEL. 0521-607423 (10 linee r.a.) • TELEFAX 0521-607443 • TELEX 531821 SINGCO I
 Divisione Costruzioni
 • NOCETO (PR) • VIA FERDINANDO MAESTRI 13 • TEL. 0521-628641 (3 linee) •